

APP. ANTH. II 400 C.: OPPIANO COME ERINNA?

Recentemente Sebastián Martínez, in questa stessa rivista, ha offerto una dettagliata analisi di alcuni epigrammi, sicuramente o verosimilmente bizantini, dedicati ad Oppiano¹. Intendo qui proporre qualche considerazione aggiuntiva sul primo di essi, cinque esametri tramandati nelle due redazioni principali della *Vita Oppiani*² ed editi più volte in varie sillogi di epigrammi (*App. Anth.* II 400 Cougny; *inscr. metr.* 36 Preger; *GVI* 1114 Peek; *SGO* 19.17.3 Merkelbach - Stauber):

Ὀππιανὸς κλέος εἶλον ἀοιδέων· ἀλλὰ με Μοίρης
βάσκανος ἐξήρπαξε μίτος κρυερὸς δ' Ἀΐδης τε,
καὶ νέον ὄντα κατέσχε τὸν εὐεπίης ὑποφήτην.
εἰ δὲ πολὺν με χρόνον μίμνειν φθόνος αἰνὸς εἶσεν,
οὐκ ἄν τις ἴσον κλέος ἔλλαχεν ἐν χθονὶ φωτῶν³.

Un dato molto interessante, ancorché generalmente ignorato negli ultimi duecento anni, è la forte somiglianza di questi versi con Asclep. *AP* 7.11 = *HE* XXVIII 942 ss. (Herinn. test. 4 Neri):

ὁ γλυκὺς Ἡρίννας οὗτος πόνος, οὐχὶ πολὺς μέν,
ὥς ἂν παρθενικᾶς ἐννεακαιδεκέτευσ,
ἀλλ' ἐτέρων πολλῶν δυνατώτερος· εἰ δ' Ἀΐδας μοι
μὴ ταχὺς ἦλθε, τίς ἂν ταλίκον ἔσχ' ὄνομα;⁴.

Dell'affinità tra i due testi si accorse Rittershuis nel 1597, pur senza trarne

¹ *Opiano en la poesía bizantina: lección y leyenda*, “Prometheus” 29, 2003, 259-268.

² La cosiddetta ‘redazione α’ è riedita sulla base dei codici più autorevoli da A. Colonna, *De Oppiani vita antiquissima*, “BPEC” 12, 1964, 33-40 (= *Scripta minora*, Brescia 1981, 117-126), che con buoni argomenti ne ipotizza l'uso, e forse anche una parziale rielaborazione, da parte di Tzetzes; per la ‘redazione β’, versione interpolata della precedente, si deve ancora ricorrere ad A. Westermann, *BIOΓΡΑΦΟΙ. Vitarum scriptores Graeci minores*, Brunsvigae 1845, 65-66. I versi sono omessi nella ‘redazione W’, conservata nel Vindob. phil. Gr. 135 ed edita da O. Mazal, *Eine neue Rezension der Biographie Oppians*, “WS” 80, 1967, 115-124. Sul carattere delle biografie oppianee vd. da ultimo T. Silva Sánchez, *Kaiserkult y creación poética. Algunas reflexiones sobre las Vitae Oppiani y la composición de los Cynegetica*, “ExcPhil” 4-5, 1994-95, 107-122 (in part. 108-112).

³ Stampo il testo costituito da Colonna, *De Oppiani...* (cit. n. 2), 40 = 125, accogliendo però al v. 2 (come già Martínez) il δ' omesso dai testimoni poziori ma attestato dal Vat. Pal. Gr. 131 e difeso da M. Papathomopoulos, *Κριτικά σημειώματα (Μιχαήλ Ψέλλος. Ὀππιανοῦ Βίος)*, “Dodone” 1, 1972, 306. Per le numerose varianti dei *recentiores*, e le relative emendazioni degli studiosi, basti rimandare agli apparati di Westermann e di Preger.

⁴ Sull'epigramma, oltre al classico commento di Gow - Page, a quello di L.A. Guichard (*Asclepiades de Samos. Epigramas y fragmentos*, Bern 2004) e a quello imminente di A. Sens (che ho potuto leggere in anteprima grazie alla cortesia dell'autore), vd. C. Neri, *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2003, 36-37, 55-56 e 187-189.

conclusioni⁵; la sua intuizione fu ricordata nel 1803 da Jacobs, dopo di che nessun altro studioso, a quanto mi risulta, ne ha più fatto menzione⁶. E tuttavia le analogie sembrano assai significative. La struttura è la stessa: precisazione iniziale dell'identità del personaggio (Asclep. 1 Ἡρίννας ~ anon. 1 Ὀππιανός) e della sua opera (πόνος ~ ἀοιδέων), poi menzione della sua età (Asclep. 2 ἐννεακαιδεκέτευσ ~ anon. 3 νέον ὄντα), infine – quel che più conta, e che rivela apertamente il rapporto tra i due epicedi – affermazione orgogliosa in prima persona ‘se non fossi morto così giovane, nessuno avrebbe conseguito gloria pari alla mia’ (Asclep. 3-4 ~ anon. 4-5, con una certa amplificazione enfatica: la ripresa pare evidente sia sul piano formale, cfr. Asclep. εἰ δ' ... τίς ἄν ~ anon. εἰ δέ ... οὐκ ἄν τις, sia su quello concettuale, per cui non conosco nessun altro parallelo così stretto)⁷. Ma forse c'è anche di più. Alla luce di quanto si è detto, anche il Μοίρης βάσκανος μίτος + κρυερὸς Ἀΐδης dell'epigramma su Oppiano dà da pensare: l'accusa di βασκανία o di φθόνος rivolta alle entità correlate con la morte (gli dèi, l'Ade, le Moire, etc.) è quantomai topica⁸, così come topica è tutta la terminologia fu-

⁵ C. Rittershuis, *Oppiani poetae Cilicis de venatione lib. IIII, de piscatu lib. V*, Lugduni Batavorum 1597, commentando l'epigramma al f. β 2r dei *Prolegomena*: “Sic Asclepiades lib. 3. Epig. Graec. Erinnam Lesbiam puellam poëtriam (quae extincta est cum esset XIX. duntaxat annos nata) loquentem facit de se ipsa: εἰ δ' Ἀΐδας μοι / μὴ ταχὺς ἦλθε, τίς ἄν ταλίκον ἔσχ' ὄνομα;”. Vale la pena di notare come Rittershuis avesse un'alta opinione di questi cinque versi (*Prooemium*, f. ††4v: “... cum Epigrammate Pentasticho, magnifico sane atque illustri”); ben più severo sarà il giudizio di J. G. Schneider, *Oppiani poetae Cilicis de venatione libri IV et de piscatione libri V cum paraphrasi Graeca librorum de aucupio*, Argentorati 1776, XXIX (“Experiat in his sordibus poëticis expurgandis ingenium, qui mortuo sibi talem laudatorem obtingere voluerit?”; è lecito chiedersi se il punto interrogativo non sia un refuso).

⁶ F. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae* III 2, Lipsiae 1803, 190 (“Ad posterius distichon Rittershusius comparavit Epigr. Asclepiadis XXXV εἰ δ' [etc.]”). Dell'affinità tra i due testi potrebbe forse essersi accorto Stadtmüller, che propose, pur dubitanter, la stessa congettura Ἀἰδωνεύς sia per l' Ἀΐδας μοι del v. 3 di Asclepiade (nella sua edizione dell'*Anthologia*, II, Lipsiae 1899, in appar.) sia per l' Ἀΐδης τε del v. 2 dell'epigramma su Oppiano (*ap.* Preger; la collaborazione di Stadtmüller è menzionata dall'editore a p. XXIV dei *Prolegomena*).

⁷ Cfr. anche le clausole affini di Asclep. 3 δ' Ἀΐδας μοι e di anon. 2 δ' Ἀΐδης τε (*supra*, n. 4), benché questo non significhi molto.

⁸ Per la prima cfr. *e. g.* GVI 636.6 (Tanagra, II-I a.C.) βασκαίνει τοῖς ἀγαθοῖς Ἀΐδης, GVI 962.4 = SGO 18.1.16.4 (Termesso, II-III d.C.) Μοῖρ' ἔλε βασκήνας, GVI 683.5, 847.2, 855.2, anon. AP 7.328.3 ἀλλά σε νηλεὲς καὶ βάσκανος ὤλεσε δαίμων, Iul. Or. 2.6 (110b) ἀφαιρεθεῖσαι δαιμόνων βία βασκάνων ἢ Μοιρῶν νήμασι, etc.; per il secondo Bianor AP 7.387.3 = GPh II 1651 φθονερὴ ... Μοῖρα, GVI 872.3-4 = IGUR 1171.3-4 (Roma, I-II d.C.) [Μοῖρ]η ... [ἦρ]πασεν ὠκυμόρους· τίς φθόν[ος] ὦδ' ἄνομος;] (suppl. Kaibel), GVI 232.5 (Oropo, II-III d.C.) Μοίρης μοι φθονερὸς τοῦτ' ἐπέκλωσε μίτος (cfr. 964.1 [Amorgo, III d.C.?] Μοιράων με μίτος πικρὸς ὤλεσεν), 583.3, 736.3, 783.4, 858.1, 1139.7, 1925.2, etc.; i

neraria dei vv. 1-3⁹, ma qui sarà lecito chiedersi se l'anonimo, che modella il suo epigramma su quello di Asclepiade per Erinna, non avesse per caso in mente proprio il famoso βάσκανος ἔσσ', Ἀῖδα che figurava verosimilmente nel poemetto erinneo (fr. 2 Neri) e che alla poetessa era comunque attribuito da una ben nota tradizione epigrammatica¹⁰. Si direbbe che l'Oppiano del nostro anonimo autore 'parli come Erinna' da ogni punto di vista¹¹.

Tutto ciò, al di là della mera individuazione di uno o più legami intertestuali, può avere un certo interesse dal punto di vista storico-letterario. Il linguaggio di questo epigramma è piuttosto convenzionale, anche nelle parti non influenzate dal codice espressivo degli epitimbi, e le poche reminiscenze di poesia 'alta' che vi si possono individuare non sembrano particolarmente significative: al v. 1 κλέος εἶλον ἀοιδέων può esser memore di [Anacr.] *AP* 6.145.2 = *FGE* XVI 527 ὃς πλεῖστον Μούσης εἶλε [v. l. εἶδε] κλέος

due quasi-sinonimi figurano appaiati p. es. in *GVI* 1970.1-3 = *IGUR* 1148.1-3 (Roma, I-II d.C.) κοῦρον ... φθονερὴ Μοῖρα καθεῖλε βίου, / πολλὰ σοφῆς χερὸς ἔργα λειποτά. βάσκανε δαῖμον, κτλ., e forse in *GVI* 705.5-7 (Taso, I a.C.) με ... ἤρπασε Μοῖ[ρα] / [καὶ] φθόνος ... / [βάσκανοι] ἔστέ, [θεοί] (suppl. Peek). Sul *topos* vd. in generale R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942, 147-151; altra bibliografia in Neri, *Erinna...* (cit. n. 4), 229.

⁹ Per il 'gelido Ade' cfr. Hes. *Op.* 153 κρυεροῦ Ἀΐδαο (con i paralleli addotti da West *ad l.*), [Arist.] *Pepl.* 36.2, molto più tardi Eust. *Macr.* 4.2.3 καὶ ἤδη κρυεροῦ κατὰ τὴν ποίησιν ἐγευόμην Ἀΐδαο (~ 7.11.2), nonché *GVI* 754.4 = *SGO* 6.1.1.4 κρυόεις ... [Ἀΐδης] (Elaia, età ellenistica; suppl. Kaibel). L'uso di ἀρπάζω negli epitimbi è talmente diffuso da non richiedere documentazione; per ἐξαρπάζω cfr. *GVI* 1275.4 (Tessalonica, II d.C.) πικρὴ μ' ἐξάρπασε Μοῖρη, 880.3 (Leucade, età tarda), *Iul. Aeg. AP* 7.599.5.

¹⁰ Ossia 'Herinn.' *AP* 7.712.3 (fr. °6 Neri) e Leon.(?) *AP* 7.13.4 (test. 6 N.). Della questione tratta egregiamente Neri, *Erinna...* (cit. n. 4), 88-89 e 228-229; cfr. già Id., *Studi sulle testimonianze di Erinna*, Bologna 1996, 201. Tra l'altro, come mi fa notare lo stesso Neri, *AP* 7.13 è assai vicino al 7.11 di Asclepiade, in una sezione del VII libro che conserva un ordinamento verosimilmente già meleagreo. Neri avanza inoltre l'ipotesi che l'anonimo epigramma su Oppiano per νέον ὄντα ... εὐεπίης ὑποφήτην risenta di 7.13.1 νεάοιδον (benché quest'ultimo non significhi 'poeta giovane' ma 'poeta di primizie': vd. Neri *ad l.*), e per Μοῖρης ... μίτος di anon. 7.12.4 Μοῖρα, λινοκλώστου δεσπότης ἡλεκάτης (parimenti su Erinna: test. 5 N.): forse i nostri cinque esametri – osserva ancora lo studioso – riflettono tutta la sequenza di 7.11-13, affiancando alla vistosa ripresa dal primo epigramma alcuni elementi, pur meno rilevanti, degli altri due? Né si può escludere che il nostro autore "was relying on some kind of *Hellenistische Epigramme auf Dichter* of his time", come mi suggerisce Luis Arturo Guichard (*per litt.*).

¹¹ Questo, ovviamente, nell'ottica dell'autore stesso. È da vedersi quanti dei suoi lettori fossero in grado di individuare le ascendenze letterarie dell'epigramma: di certo pochi, addirittura pochissimi se esso appartiene all'età bizantina (il poeta ha costruito i suoi versi su una serie di riprese e di analogie, ma probabilmente non ha voluto operare una vera e propria allusione, se con essa s'intende un meccanismo intertestuale esplicitamente finalizzato a guidare i lettori, o almeno i meglio equipaggiati di essi, al riconoscimento del modello).

τραγικῆς o della sua ripresa in Gr. Naz. *AP* 8.98.4 τόσσης εἶλε κλέος σοφίης¹²; εὐεπίης ὑποφήτην al v. 3 risentirà, oltre che di Theoc. 16.29 e 17.115¹³, anche di A. R. 1.22 Μοῦσαι δ' ὑποφήτορες εἶεν ἀοιδῆς¹⁴, mostrando altresì una certa affinità con Nonn. *D.* 13.51 εὐεπίης ὄλον ὄρμον e con Christod. 407 πρόμον εὐεπιάων, entrambi riferiti ad Omero¹⁵; φθόνος αἰνός del v. 4 ricorre in Gr. Naz. *carm.* 2.1.13.159 e 2.1.19.45, e κλέος ἔλλαχεν del v. 5 in Gr. Naz. *AP* 8.27.7 ἔλαχε κλέος, ma questi due paralleli possono essere fortuiti. Non c'è niente, insomma, che aiuti a capire se i nostri cinque versi risalgano ad epoca tardoantica o piuttosto alla piena età bizantina¹⁶. Sono invece proprio i suddetti legami con la poesia su/di Erinna a fornire qualche indizio in tal senso. La notevole fortuna di Oppiano a Bisanzio è un fenomeno noto, anche se solo parzialmente indagato¹⁷; ma

¹² Ma cfr. anche *GVI* 122.2 = *SGO* 22.33.1.2 (Migdala, III sec. d. C.) ὅς ποτ' ἐνὶ στρατιῇ κλέος εἴλετο.

¹³ Come giustamente segnala Martínez, *Oppiano...* (cit. n. 1), 263 n. 17.

¹⁴ Sulla cui controversa interpretazione non è qui il caso di soffermarsi; per le altre attestazioni di ὑποφήτωρ vd. la ricca discussione di Agosti a Nonn. *Par. Jo.* 5.157. In clausola ὑποφήτης è peraltro frequente, cfr. anche A. R. 1.1311, Arat. 164, [Orph.] *L.* 47, Gr. Naz. *carm.* 1.1.9.19, al.

¹⁵ Cfr. anche anon. *AP* 9.505.16 ἵστορα εὐεπίης (Melpomene). Comunque εὐεπίη è ben radicato nella terminologia letteraria, anche poetologica, di età imperiale: vd. Tissoni a Christod. 381 e 407 ed E. Livrea, *La Gigantomachia greca di Claudiano. Tradizione manoscritta e critica testuale*, "Maia" 52, 2000, 434-435, aggiungendo ancora *GVI* 1924.49 e 57 = *IGUR* 1336 C 6 e 14 (poco dopo il 94 d. C.), *GVI* 1809.4 = *SGO* 10.6.9.4 (Sinope, II sec. d. C.), *GVI* 2050.6 = 'Hadr.' *FGE* VII 2150 (Parth. test. 4 Lightfoot), *Epigr. Gr.* 931.2 Kaibel = *App. Anth.* I 253.2 C. (età imperiale), anon. *AP* 15.1.2, Procl. *H.* 3.17, 5.13, Eudoc. *Cypr.* 2.212, Jo. Gaz. 1.14, 75, Dioscor. 9.6, 11.27, 17.6 Fournet, Michael Gramm. *APL* 316.2 (più tardi anche Jo. D. *can. iamb.* 1 *acrost.* 1, p. 205 Christ - Paranikas).

¹⁶ Né aiuta granché l'irregolare prosodia di τις al v. 5 (che teoricamente, come mi fa notare Claudio De Stefani, si potrebbe eliminare leggendo μειζον al posto di ἴσον, non fosse che quest'ultimo pare garantito dal τολίκον del modello asclepiadeo): la si può interpretare come un'anomalia prosodica tipicamente bizantina, ma anche come un semplice caso di allungamento in arsi davanti a cesura.

¹⁷ In questo campo c'è ancora molto da fare. Alcuni accenni in R. Keydell, s. v. *Oppianos* (1), *RE* XVIII 1, 1939, 703; cfr. anche le utili pagine di Martínez, *Oppiano...* (cit. n. 1). Sull'interesse per Oppiano di Tzetzes vd. almeno Colonna, *De Oppiani...* (cit. n. 2), e *Il commento di Giovanni Tzetzes agli Halieutica di Oppiano*, in *Lanx satura N. Terzaghi oblata*, Genova 1963, 101-104, nonché F. Napolitano, *Esegesi bizantina degli Halieutica di Oppiano*, "RAAN" 48, 1973, 237-254, ed A. Zumbo, *Una misconosciuta ὑπόθεσις περὶ Ἀτλαντοῦς di Giovanni Tzetzes*, "RSBN" 33, 1996, 275-278 (ma l'attribuzione a lui del *corpus* scolastico che appare in alcuni codici è un falso: vd. M. L. Sosower, *A forger revisited: Andreas Darmarios and Beinecke* 269, "JÖByz" 43, 1993, 289-306); su quello di Eustazio F. Benedetti, *De Eustathii grammatici studiis Oppianeis*, "AFLPer" 14, 1976-77, 429-441, ed

quello che ci interessa rilevare è la particolare percezione che gli autori bizantini – o almeno alcuni di essi – avevano della poesia oppiana. Se la maggior parte dei moderni ha un apprezzamento assai tiepido per il valore letterario dei due poemi¹⁸, il Medioevo greco era decisamente più entusiasta: le varie redazioni della *Vita* riconoscono ad essi numerose virtù, e la redazione W in particolare la καθαρότης e la χάρις; Eust. *Il.* 994.21 scrive addirittura παρὰ τῷ γλυκυτάτῳ Ὀππιανῷ¹⁹; Costantino Manasse gli attribuisce *Halieutica*, *Cynegetica* ed *Ixeutica* σὺν ἄλλοις πλείοσι, λεπταῖς καὶ βραχυμῆτοις βίβλοις (v. 27)²⁰, e analogamente la redazione α della *Vita* καὶ ἄλλα ποιήματα λεπτά. Grazia, limpidezza, leggerezza e brevità (alla faccia dei 3506 versi degli *Halieutica* e dei 2144 dei *Cynegetica*): sembra la carta d'identità di un perfetto poeta alessandrino – è superfluo ricordare l'importanza di λεπτός come parola chiave della poetica di Callimaco e dei 'callimachei'²¹. Il fatto è che queste stesse qualità erano tradizionalmente riconosciute proprio ad Erinna: i Bizantini con ogni verosimiglianza non possedevano più il poemetto erinneo²², ma conoscevano le numerose testimonianze epigrammatiche che

A. R. Dyck, *Did Eustathius Compose a Commentary on Oppian's Halieutica?*, "CPh" 77, 1982, 153-154. Anche Teodoro Prodromo mostra di conoscere bene sia gli *Halieutica* sia gli pseudo-oppiane *Cynegetica* (cfr. E. Magnelli, *Reminiscenze classiche e cristiane nei tetrastici di Teodoro Prodromo sulle Scritture*, "MEG" 3, 2003, 184-186 e 193 n. 43, con bibliografia).

¹⁸ Cfr., solo a mo' di esempio, il severo giudizio di A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, tr. it. Milano 1962, III 1006. La più recente ed articolata rivalutazione degli *Halieutica* è quella di E. Rebuffat, *Ποιητής ἐπέων. Tecniche di composizione poetica negli Halieutica di Oppiano*, Firenze 2001, che peraltro non manca di sottolineare la netta inferiorità dei *Cynegetica*. È appena il caso di precisare che mi pare del tutto infondato il recente tentativo di una *reductio ad unum* dei due Oppiani da parte di H. White, *Notes on Oppian's Halieutica*, "AC" 70, 2001, 173-175 (per una dettagliata confutazione vd. S. Martínez – T. Silva, *Opiano, ¿un poeta o dos?*, "AC" 72, 2003, 219-230).

¹⁹ Su queste testimonianze vd. già Martínez, *Opiano*... (cit. n. 1), 263 e n. 18.

²⁰ Il suo γένος Ὀππιανῷ in versi politici è edito da Colonna, *De Oppiani*... (cit. n. 2), 38-39 = 123-125.

²¹ Sarebbe suggestivo pensare che su ciò abbia influito anche un preciso riconoscimento, da parte dei Bizantini, del tono 'callimacheo' che l'autore dei *Cynegetica* dà al suo proemio (analizzato dettagliatamente da S. Costanza, *Motivi callimachei nel proemio dei Cynegetica di Oppiano d'Apamea*, in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Palermo 1991, I 479-489). In realtà è probabile che alla radice di tutto ci siano semplicemente l'ammirazione per lo stile piuttosto elevato e per la discreta ricercatezza lessicale dei due poemi e l'apprezzamento – quantomai naturale a Bisanzio – per la forte impronta retorica dello ps.-Oppiano; d'altro canto, la perdita di sensibilità per la metrica classica impediva ai lettori di cogliere le numerose irregolarità (infrazioni al ponte di Hermann, anomalie prosodiche, etc.) che caratterizzano l'esametro di quest'ultimo.

²² Sulla (breve) sopravvivenza della *Ἠλακάτη* in età imperiale vd. Neri, *Erinna*... (cit. n. 4), 11-12.

ad esso attribuivano dolcezza (Μουσέων ἄνθεα δρεπτομέναν, ἐκ Μουσέων κιννάμενον μέλιτι, etc.), concisione (οὐχὶ πολὺς, παυροεπής, βαιὸν ἔπος, κύκνου μικρὸς θρόος, etc.) e capacità di rivaleggiare con i grandi del passato (οἱ δὲ τριηκόσιοι ταύτης στίχοι ἴσοι Ὀμήρῳ), lodandone l'eccellenza in termini appunto 'alessandrini'²³.

In definitiva, è molto probabile che in *App. Anth.* II 400 l'assimilazione di Oppiano ad Erinna non sia dovuta solo all'analogia della tradizione biografica (Erinna morta a diciannove anni, Oppiano a trenta) e alla reminiscenza dell'epigramma di Asclepiade, bensì rifletta i gusti di un'epoca in cui la poesia oppiana poteva esser considerata un vero e proprio modello di eleganza. Fino al V-VI secolo, quando ancora si sapevano comporre opere raffinatissime come le *Dionisiache* di Nonno o l'*Ero e Leandro* di Museo o la *Descrizione di S. Sofia* di Paolo Silenziario, pochi avrebbero pensato di accostare i volenterosi sforzi dello ps.-Oppiano alla celebratissima *Ἠλακάτη* erinna. Nelle età seguenti, col rarefarsi (e il trasformarsi) dell'esametro e l'avvento del dodecasillabo, l'ottica si fece radicalmente diversa²⁴.

ENRICO MAGNELLI

²³ I citati epigrammi di Asclepiade e di Leonida, e poi Antip. Sid. *AP* 7.713, Mel. *AP* 4.1.12 e gli anonimi di *AP* 7.12 e 9.190 (testt. 4-9 Neri); dal canto suo, l'anticallimacheo Antifane in *AP* 11.322.3 = *GPh* IX 773 (test. 11.3 Neri) taccia i grammatici filocallimachei come ἐπ' Ἠρίνῃ κομῶντες. In proposito vd. ancora Neri, *Erinna...* (cit. n. 4), 8-10 e 55-57, nonché, più ampiamente, Id., *Il poemetto e l'epigramma. Note sulla fortuna dell'opera di Erinna in età ellenistica*, "AevAnt" 9, 1996, 193-215.

²⁴ Si pensi a Phot. *Bibl.* 183-184 (128a, II pp. 195-196 Henry, segnalatomi da Gianfranco Agosti), che attribuisce χάρις, κάλλος e fedeltà ai νόμοι τῆς τέχνης nientemeno che alle opere poetiche di Eudocia: inutile ricordare come molti dei moderni, valutando in base a parametri 'classici' e non bizantini, ne abbiano dato giudizi assai meno benevoli (cfr. le divertenti pagine di A. Ludwich, *Eudociae Augustae, Procli Lycii, Claudiani carminum Graecorum reliquiae*, Lipsiae 1897, 5-10).

Questo lavoro ha beneficiato di una lettura in anteprima da parte di Gianfranco Agosti, Claudio De Stefani, Elisabetta Giomi, Luis Arturo Guichard, Camillo Neri e Alexander Sens, che mi è gradito ringraziare.